



N. 3

Telefono (0428) 90081 - (0433) 53022

GENNAIO 1986

# Bollettino Parrocchiale

PARROCCHIA  
DI S. LEONARDO

**DOGNA**  
(UDINE)

1986: AN INTERNAZIONÂL DA LE PÂS

## Fortunâz chei che lavorin pa le pês

**Novembar**, meis dai muarz. Il ricuart al è lâf a duc' i gnostris muarz: dal cûr l'è vignude-fûr le prejere; il ricuart di chêt che son stâz prin di nô nus à fat fâ un salt indaûr. Ricuarz, contentecis, patimenz, esemplis di ogni sorte, afiez che tornin-sù a visanus che dut al passe, ma che no podin fâ di manco di vivi ben par lassà il ricuart di personis che 'a j an cerût di fâ il païs plui biel.

Chest an 'a j son stâz ricuardâz ancje i muarz da li vueris, i « caduti ». Al è just veu ricuardâz e vè preât par lôr; nol è just, investit, esaltà le vuere e jessi contenz che cualchedun al segni stât mandât a muri.

In chest numar dal boletin ricuardin i quarant'ainc' da le fin da le ultime vuere, par che al zovi a jessi personis di pês, come che

◆ Se non ci fosse cupidigia, non vi sarebbe motivo di armamenti. Il principio della non-violenza richiede la completa astensione da qualsiasi forma di sfruttamento.

◆ Non appena scomparirà lo spirito di sfruttamento, gli armamenti saranno sentiti un effettivo insopportabile peso. Non si può giungere a un vero disarmo se le nazioni del mondo non cessano di sfruttarsi a vicenda.

◆ La prima condizione della non-violenza è la giustizia, dovunque, in ogni settore della vita.

(Gandhi)

al dîs il Signôr: « fortunâz chêt che lavorin pa le pês, 'a j saràn clamâz fîs di Dio ».

**Dicembar**: preparazion al Nedâl. I agnui 'a j cjântin: « Pês in cjere

*Auguri di  
buon proseguimento  
a tutti i Dognesi*

ai oms di bone volontât ». Ognidun di nô al è responsabil da le pês: in famee, tal païs, sul lavôr, tal mont. Pês al vûl dî il vè dut ce che al covente par vivi; difindi le pês a l'è une responsabilitât dai cristians. Fin che i cristians no j varàn stime di se stess, da le lôr lenghe, da li tradizions di païs; se no impararàn a cjâlâ i problemas dal mont e cerî une soluzion, no saràn personis di pês. I granc' di chest mont 'a si incuintrin, 'a j favelin, ma le pês, chêt vere, no le dipent di lôr.

Prein il Signôr, in chest Nedâl che al nassi dentri di nô, che nus puarti le sô pês e nus sbultri a jessi personis di pês.

don Rinaldo



Il cannone di Dogna nel 1915.

# Vite di país

## Sinodo: impegno di tutti

E' ricominciato l'impegno di riflessione sulle situazioni della famiglia, dei giovani, dei poveri, della cultura, del lavoro e impegno socio-politico. L'Arcivescovo, il 3 dicembre, ha spiegato cosa significa, per la nostra comunità parrocchiale, impegnarsi a:

- ricercare le cause delle varie situazioni;
- ricercare nella Parola di Dio i criteri per valutare queste situazioni;
- cercare alcune proposte per agire in ogni situazione proposta alla riflessione.

Egli ci ha detto che tutti i cristiani sono chiamati a scoprire come vivere e testimoniare la fede nelle varie situazioni della vita, per essere «adulti nella fede», e «comunità cristiane adulte», cioè responsabili sia personalmente che come comunità. Alle comunità, alla Chiesa Udinese, erede di Aquileia, è affidata la missione di «incarnare» la fede nell'attuale realtà friulana e di aiutare ciascuna comunità a riesprimerla secondo la propria originalità e sensibilità.

A ognuno di noi spetta, come cristiani, di impegnarci nel lavoro proposto e di partecipare agli incontri sinodali che si terranno in parrocchia.

## Inaugurato il monumento ai Caduti!

Sabato 2 novembre è stato inaugurato il nuovo monumento ai Caduti. Il terremoto aveva fatto sospendere l'annuale ricordo dei morti in guerra, perché ci aveva costretti a pensare a disgrazie più recenti e all'impegno di ricostruire il paese. Adesso abbiamo di nuovo il monumento, e di nuovo ricordiamo fatti passati. Sembra strano come le persone si diano da fare a ripensare e celebrare fatti poco onorevoli del passato, riempiendo di parole i vuoti lasciati da coloro che sono stati mandati a morire. Preghiamo per questi nostri caduti e per le loro famiglie, non facciamo però commedie con picchetti più o meno armati che non c'entrano niente con i morti.

E' nata una piccola polemica perché il parroco di Dogna non era presente a celebrare la Messa. Le motivazioni sono state spiegate in una predica: è stato avvertito dell'orario della Messa quando aveva già preso degli impegni per quell'ora; l'orario della Messa è stato fissato non in base alla sua disponibilità, ma in modo da assicurare la partecipazione del picchetto militare; inoltre non era necessario moltiplicare le Messe, essendo il 2 novembre il giorno dedicato a tutti i morti con la celebrazione delle relative Messe. Rispettiamo i morti a causa delle guerre evitando inutili cerimonie, pregando per loro e impegnandoci a costruire la Patria, che è la terra nella quale siamo nati, cresciuti, che ci ha dato una cultura e una lingua, un modo di vivere e di pensare, attraverso virtù e difetti, attraverso una vita di stenti e sacrifici di intere generazioni e ben prima che sul nostro Friuli si affacciasse e si installasse il tricolore.

## 12 settembre: inizio dell'anno scolastico

Anche per questo anno le vacanze sono finite. Gli alunni sono pochi, come succede ormai da molti anni: solo 14. Hanno però la fortuna di avere due brave maestre, intenzionate a rimanere tutto l'anno, così non dovrebbe crearsi la situazione dell'anno scorso, quando in pochi mesi si erano cambiate già molte maestre.

Ad ogni inizio di anno scolastico viene



La Santa Cresima

*Dopo tre anni di catechesi e di preparazioni, finalmente abbiamo ricevuto la Cresima. Il nostro obiettivo è stato raggiunto, ma non per questo dobbiamo abbandonare i nostri ideali che si concentravano soprattutto nell'amore reciproco, nell'amicizia tra di noi e con Dio. La Cresima è la riconferma della decisione dei nostri genitori nel giorno del battesimo. Noi siamo stati cresimati la domenica 28 settembre. Riuniti attorno all'altare eravamo in otto: Marcon Simona, Tommasi Patrizia, Tassotto Carla, Vuerich Sonia, Tassotto Igor, Vuerich Mario, Pesamosca Marcello e un altro ragazzo che lavora nel cantiere, di nome Felice. Il vescovo è entrato in chiesa accompagnato da un bel canto. Dopo la riflessione sul Vangelo, ci siamo messi in fila davanti a lui e abbiamo ricevuto la santa unzione con l'olio del crisma. In chiesa c'era molta*

*gente e abbiamo notato con stupore che la folla era composta da molti giovani.*

*Durante l'estate noi cresimandi ci siamo incontrati due volte, assieme a don Rinaldo e alla catechista Olga, a riflettere sulla nostra decisione. Un incontro è avvenuto a Chiut e l'altro nella Val Resia. Durante questi incontri tra un panino e l'altro ci siamo riuniti nelle chiesette e lì abbiamo ascoltato brani del Vangelo e i pensieri del nostro parroco e di don Maurizio; poi abbiamo pregato dei salmi. Alla fine queste meditazioni esprimevamo i nostri pareri e i pensieri che avevano suscitato in noi i brani del Vangelo letti in precedenza. A noi questi incontri sono piaciuti e desideriamo ripeterli in futuro, anche per non perdere l'amicizia che ci ha legati in questo periodo.*

**Simona M., Patrizia T.**

spontaneo chiederci se vale la pena tenere la scuola in paese, o trasferire i bambini in altri paesi.

Ci è parso un problema da non trascurare o sottovalutare. Per questo, trovando interessante un articolo apparso sulla rivista «Il montanaro d'Italia», ne abbiamo preso uno spunto.

«Privare una comunità di montagna della propria sede scolastica, significa sottrarre il bambino alla sua cultura, e perciò alla possibilità di crescere nella sua civiltà naturale.

La soppressione della scuola equivale alla rapida cancellazione della mini-comunità locale dalla geografia umana del paese. Quando si capirà che la scuola pluriclasse di un paesino è per esso l'ultima finestra di apertura verso la società esterna? e per ciò l'estremo polmone di fiducia al di sopra della emarginazione?

Da sempre predichiamo che l'insegnante, oltre che uomo di scuola, deve essere operatore sociale; e che l'istituto magistrale dovrebbe prepararlo a questo compito che, d'altra parte, lega strettamente e qualitativamente con la professione educativa».

## 1° ottobre: inizio dell'anno catechistico

Anche questo avvenimento è importante per la nostra comunità, perché si inizia, con i bambini e i ragazzi, un nuovo

tratto di strada che, un po' alla volta li dovrebbe portare alla conoscenza sempre più profonda del Signore. Vogliamo aiutarli a orientare la loro vita sul modello di Gesù, che si è messo al servizio di tutti. Attraverso varie tappe di crescita nella conoscenza e di impegno di vita, cercheremo di farli diventare veri cristiani, persone che sanno dare un posto reale a Dio nella loro vita.

Questi bambini e ragazzi hanno però bisogno di trovare in noi e nei loro genitori persone desiderose di crescere nella fede assieme a loro. Per questo non ci stancheremo mai di dire che essi sentiranno importante la catechesi nella misura che lo sentirà la loro famiglia e la comunità cristiana.

## Baracche in meno

Verso la metà di novembre se ne sono andati anche i prefabbricati del Balador. A dire il vero, se da una parte ciò fa piacere perché significa che molta gente è potuta rientrare in casa, dall'altra un po' dispiace perché con la «canadese» se ne va anche un pezzo di storia della vita di molte famiglie del nostro paese. Una storia fatta di preoccupazioni e di speranze, di gioie e di dolori. Forse questi sentimenti saranno, purtroppo, vissuti da altre famiglie, visto che questi prefabbricati sono stati portati in un deposito in attesa di emergenze.

# Un po' di storia e cascate di ghiaccio in Val Dogna

Tutti noi, almeno una volta vi siamo passati davanti, magari per salire a sciarare a Valbruna o per qualche gita nel Tarvisiano: e allora, pochi chilometri dopo Chiusaforte, la strada stretta si apre di colpo e si spalanca improvvisamente ai nostri occhi, sulla destra, una valle lunga, selvaggia, meravigliosa, alla cui fine troneggia il Montasio, il re delle Giulie e di questa valle: ma sì, stiamo parlando proprio della Val Dogna. Essa sta resistendo strenuamente all'arrivo della civiltà... la sua selvaggia bellezza è difesa da una strada che durante l'inverno è chiusa per gran parte della sua lunghezza e che al disgelo per lungo tempo risulta impraticabile per frane e valanghe; l'uomo ha tentato in molti modi di ammansire questa valle selvaggia: ha portato la corrente elettrica sino agli abitati più alti, l'acqua potabile e da ultimo per rendere più accessibile ed agevole la sua percorrenza, ha asfaltato tutti i 18 km di quella meravigliosa strada bianca che saliva tornante dopo tornante sotto il Cimone, lo Zabus e il Montasio sino alla sella di Somdogna.

Lì sotto hanno seppellito le orme di Kugy, di Comici e di Dougan che percorrendola avevano esplorato e scritto la storia alpinistica delle superbe pareti che la sovrastano.

La mia storia in Val Dogna comincia quando i miei genitori con grandi sacrifici e con un pizzico di fortuna riuscirono a comperare da un emigrato in America, un piccolo stavolo ai piedi del Montasio, in uno degli ultimi paesini, a quel tempo ancora abitato: Costasacchetto.

Ero un ragazzo e la valle mi dischiuse i suoi segreti e le sue bellezze, conobbi dei personaggi mitici di quei posti che mi parlarono e mi affascinarono con i racconti di una vita che non esiste più.

Il possente e grande Miro mi parlò delle estenuanti fatiche della caccia al camoscio nella neve alta, quando la carne serviva per sopravvivere, Nonna Rosa mi parlò dell'ospitalità fornita agli alpinisti Triestini (fra cui Comici) che trovavano da lei un fienile per dormire e un fuoco sempre acceso, Nonna Rosa che sino all'ultimo si procurò l'acqua al fiume, non certo vicino, con i bilancieri; e che dire di Piero che mi faceva sorridere con la sua storia tragicomica del dentista della valle: un filo ed una porta aperta di scatto... e tanti tanti altri episodi e volti di una grande valle, di un microcosmo alpino.

Da queste righe avrete forse capito che ho un rapporto sentimentale quasi « parlante » con questa valle che ho imparato ad amare.

Ora e sempre più spesso rivolgo i miei passi alla Val Dogna e d'inverno essa mi vede molte volte appeso alle mie piccozze salire sulla sua acqua fattasi di cristallo al gelo e all'ombra del Montasio. Solo conoscendo bene un luogo, solo a

vendolo vissuto intensamente solo allora esso potrà « parlare » al tuo cuore... e io su quelle cascate ho passato forse, i momenti più esaltanti e più belli della mia vita alpinistica.

Strane e bizzarre le cascate della Val Dogna, che mi vedono di domenica in domenica a spiarne e a sperarne la formazione nella prossima gelata. Bizzarre perché abbisognano di tanto tanto freddo per formarsi, e così a Trieste ogni mattina seguivo le minime del freddo e appena sentivo le « parole magiche » 15-20 gradi sotto lo zero sapevo che lassù, in Val Dogna, qualcosa stava nascendo. Ma non sapevo bene cosa perché l'eccezionalità del ghiaccio è proprio quella di essere mutevole e di creare e ricreare forme sempre nuove e diversissime.

E così alla gelata, salendo in Val Dogna, nell'anfiteatro di cascate sul Rio Ciondaris, restavo ogni volta senza fiato per quel suo silenzio e quella sua maestosità: « fiori », colonne, grotte e tutte le forme più strane erano di ghiaccio, tutto era di ghiaccio per 70-80 m d'altezza. Sembrava quasi impossibile poter salire di lì, se non fosse stato per una rampa un po' inclinata in tutta quella verticalità. Era « Barbapapà », così chiamammo la prima cascata che salii in Val Dogna: ricordo che quel giorno appena la corda tesa mi invitò a salire verso Urgo, assicurato nell'unica conchetta di ghiaccio di tutta la cascata, 40 m sopra di me, cessai « mentalmente » di respirare, cessai di udire tutti i rumori all'interno del sordo risonare del battere ritmico delle piccozze e dei ramponi, che scandivano la salita del « Piolet-Traction », e raggiunsi Urgo senza quasi accorgermene, mi assicurai su tutte e due le piccozze piantate a forza e a una colonna di ghiaccio e solo allora ritornai a respirare ed a udire la « voce » della cascata che sotto di noi si scioglieva, appena appena fra la roccia e il ghiaccio.

Altri 40 m — i più difficili — e uscimmo ebbri di gioia da tutto quel cristallo. Il sapere che l'indomani il disgelo prima e il gelo notturno poi, avrebbero rimodellato tutto nuovamente cancellando qualsiasi traccia del nostro passaggio mi rendeva immensamente felice.

Ma la Val Dogna non offre solamente l'anfiteatro del Rio Ciondaris, la sua cascata più bella esteticamente in assoluto è proprio lassù vicino al mio stavolo, sul Rio Bieliga, lì il gelo dà veramente spettacolo: su un forte srapionbo di roccia si crea lentamente con il gelo una unica colonna che sale nel vuoto, dapprima con una grossissima base che va via via assottigliandosi, dando forma ad una stranissima conformazione, quasi a petali, che chiamammo la « Pigna ». Salivo lassù per uno stretto colatoio solo per ammirarla, anche perché non si sono mai presentate le condizioni ideali per salirla interamente in quanto alla fine, quasi all'uscita per circa 1-2 m, il ghiaccio non è mai stato sufficiente. Ma il luogo è tanto bello che ogni anno non posso fare a meno di fargli una visita e poi tutto all'intorno ci sono delle cascate minori su cui divertirsi e lo spettacolo con il Montasio di fronte è superbo.

D'estate di tutto quello sfavillio di gemme di cristallo non rimane altro che dei semplici rii, poveri d'acqua, si stenta quasi a credere, che lì, il solo gelo possa creare tanta bellezza...; ora sono alla fine di questo mio racconto e vorrei terminarlo con delle parole non mie, ma che sento, come poche altre, profondamente e intimamente mie:

*« Il mio ringraziamento viene ancora a te, o Montasio regale. Nessuno capirà mai, nessuno saprà che cosa tu sia stato per me. Io so chi sono quassù. So che non "morirò" su questi monti in questa valle. Mi vedrai ancora una volta sul tuo vertice? Quando non sarò più, concedi al mio nome un posticino sulla superba fronte settentrionale delle tue pareti e tieni in alto il mio cuore fra i tuoi picchi meravigliosi » (Kugy).*

Furio Scrimali  
(Da « Alpi Giulie », 1-1985)

## Ale' Dognese - Ale' Dognese - Ale' Dognese

E' stato un campionato sofferto e ricco di scena, combattuto fino all'ultimo minuto, che ha visto la promozione in II categoria dell'Amaro e del Cercivento. Quest'ultimo ha vinto lo spareggio promozione con il Chiusaforte che, dopo aver disputato un campionato sempre al vertice, ha tirato i remi in barca proprio nella fase finale.

E' stata senza dubbio positiva l'esperienza della Dognese che, seppure a fasi alternate, ha disputato un campionato decoroso. La squadra ha messo in mostra buone individualità e un complesso omogeneo e abbastanza quadrato che ha iniziato alla grande, cogliendo importanti vittorie (Dognese-Paluzza tanto per fare un esempio). Tanto è vero che molti l'avevano definita la « compagine rivelazione » della categoria. A un buon avvio di campionato, ha fatto seguito

un periodo di crisi e di alti e bassi: ci sono perse molte partite, forse peccando eccessivamente di presunzione e, nonostante i goal, spesso i ragazzi di casa non sono riusciti a tenere in pugno la gara. Nella fase finale è uscita nuovamente la « vera squadra » che ha ancora disputato buoni incontri (vedi Dognese-Resiutta e Amaro-Dognese).

Senza retorica, il campionato è stato disputato quest'anno con uno spirito diverso, più convinto e combattuto. La squadra dovrebbe essere rafforzata in alcuni reparti per la partenza di qualche elemento importante. Probabilmente l'esperienza del Carnico si ripeterà, giustamente: non solo per tutti quelli che si sono impegnati sul campo, ma anche per la gente che comincia ad affezionarsi alla squadra.

Stefania Ceccon

## Considerazioni di un momento

*Aprò le imposte e il sole irrompe. Guardo, l'astro e il Montasio nella luce oro-azzurra del mattino sono meravigliosi.*

*Poco più in basso, visualmente, sulla « ferrata » passa il primo treno; lucente, nuovo e vuoto.*

*Accomunati, sui piloni d'obbrobrio, salgono pesanti i camion di ghiaia, scendono, pieni personificati e mattinieri, i pullman e le vetture agognanti altri lidi.*

*Poi è DOGNA. Sull'esterna una sola vettura veloce passa. Il mio sguardo, ora perpendicolo, non scorge nulla; volge a pendolo prima a destra poi a sinistra, ma è la calma.*

*Quella che prediligo ma anche quella che ci ha isolati.*

*Il progresso passa più sù; sulle lucide rotaie, sull'asfalto biliardato non su quello scommesso e rattoppato del paese. Passa per DOGNA non in senso reale, ma dinamico, ad arricchire altra gente, altre province, altre regioni, l'altra Italia.*

*Un cane abbaia, rompe il silenzio; gli fa eco un altro ed un altro ancora. Un uomo mattiniero grida un nome due, tre volte finché ottiene risposta. E anche il cane reclamante tace: ha la colazione.*

*Odo il primo « bondì » e una saracinesca alzarsi; il furgone dei giornali passa di fretta, qualche operaio foresto arriva, incrocia i paesani che vanno.*

*DOGNA si sveglia, ma mai, ormai, tutta.*

*Resterà assopita così per il giorno. Muore? No, non morirà.*

Un dognese



Un salt a Mincingos in avöst. Dop o le Messe... une foto insieme.

### Intervista a . . .

## Dos di une volte: le Catinute Peressàte e le Tilie Barazùte

1) Durante la guerra, siete state profughe e dove?

**Catinute:** Sono stata molto tempo in Sicilia, vicino a Palermo, ma anche al nord, a Ventimiglia.

**Tilie:** Io e la mia famiglia siamo state a S. Donino, vicino a Reggio Emilia. Sì, S. Donino è il nome preciso: non siamo andati da nessun'altra parte.

2) Qual'è il ricordo più brutto che conservate di quel periodo?

**Catinute:** Di paura e l'incertezza: fuggire, per il bene e il futuro dei nostri figli, oppure restare attaccati a ciò che

rimaneva? E... sì, tanta paura, per un futuro che non si prospettava molto felice. Io, come tanti altri ho scelto di fuggire. Dopotutto avevo un bambino piccolo ed ero in attesa di un altro: l'ho fatto a malincuore, ma per loro.

**Tilie:** Senza dubbio la guerra, i bombardamenti. E... la tristezza nel vedere tanti morti. Conservo un buon ricordo del periodo trascorso a S. Donino: le speranze e i progetti, la fantasia e l'ingenuità tipiche della giovinezza rendevano meno amaro e doloroso il distacco dal mio paese.

3) Al ritorno qual'è stata la sensazione che avete provato, vedendo il vostro paese distrutto e martoriato.

**Catinute:** Soprattutto dolore e malinconia, quasi come se ne fosse andata una parte di me.

**Tilie:** Vedendo il paese distrutto, ho sentito un grande vuoto dentro. La guerra aveva cancellato ogni cosa e di colpo, assieme a tutto il resto, sono crollate tutte le mie speranze.

4) Cosa augurate alla nostra generazione di non dover mai vivere?

**Catinute:** Mi auguro veramente che non debba provare le sofferenze della guerra e del terremoto.

**Tilie:** Auguro ai giovani di non soffrire quanto ho sofferto io.

5) La gente di una volta quali valori vorrebbe trasmettere alla nostra generazione, cosa vorrebbe che la gente di oggi avesse?

**Catinute:** Vorrei che ci fosse più vita comunitaria e più allegria.

**Tilie:** La gente di oggi è molto diversa da quella di ieri, forse meno credulona e più realista. Gode di ogni benessere, ha ogni comodità: ma sente spesso un vuoto dentro che non riesce a colmare. Quel vuoto che noi abbiamo riempito con la lotta, la sofferenza e la preghiera. Vorrei dire ai giovani di non cancellare quello che è stato costruito, con saggezza e sacrificio per tanti anni da quelli che hanno vissuto prima di loro. Piuttosto, di continuare e perfezionare quello che è stato fatto.

a cura di Stefania Ceccon

### I Sacramenti e noi

## La Confessione

Continuando la nostra riflessione sui sacramenti, questa volta affrontiamo quello della Confessione o riconciliazione.

Questo è il sacramento più dimenticato dai cristiani praticanti, il più criticato da chi vive ai margini o fuori della Chiesa, il più sofferto da chi ancora la pratica.

Prima di vedere «cos'è» la Confessione, bisogna vedere «cos'è» il peccato. E per comprendere cos'è il peccato, si deve prima di tutto capire Dio, il suo stile, le sue intenzioni. Dio, creatore di un universo immenso, ha nei confronti dell'uomo una volontà di comunione inaudita. A chi si adagia, a chi si siede, a chi protesta, egli chiede di non fermarsi e lo aiuta a dare il massimo di se stesso per realizzarsi come persona: «Toglierò il cuore di pietra dal vostro petto e vi porrò un cuore di carne», promette Dio (Ez. 36, 26).

In Gesù, Dio mostra la sua profonda volontà di comunione con ogni uomo.

In un momento storico in cui il peccato era pietrificato in una serie di leggi asfissianti, fatte di tante tradizioni che opprimevano, Gesù afferma che il peccato risiede nel cuore dell'uomo: «Dal cuore escono tutti i pensieri cattivi che portano al male...» (Mc. 7, 20-22).

Il peccato, per Gesù, è qualcosa di più profondo della semplice trasgressione di una legge: è voler vivere e progettarsi senza dar posto a Dio. Quindi facciamo «peccato» quando nelle nostre scelte ci si fida più di noi che di Dio, quando rifiutiamo di entrare in

dialogo con quel Dio che ha riposto in noi la sua speranza, quando vogliamo fare noi stessi la misura del bene e del male. Questo comportamento è la rovina dell'uomo, perché rifiutando di aprirsi al progetto di Dio, egli non si sviluppa e finisce per atrofizzarsi. Il peccato, visto in questo modo, è una realtà che, nonostante le apparenze, è destinata a rendere felici, perché va contro le più profonde aspirazioni umane.

Celebrare il sacramento della riconciliazione non è solo guardare al male che abbiamo alle spalle, contemplare desolati la nostra «nudità», ma è un ricevere da Dio la capacità di cambiare. E lui che ogni volta ci ridona fiducia, perché crede nella possibilità di un nostro cambiamento; e se Lui si fida e crede in noi, non abbiamo che da provare con tutte le nostre forze ad essere come Lui ci vuole. Ci riusciremo se a nostra volta ci fideremo e crederemo in Lui. Quando ci accostiamo a questo sacramento dobbiamo metterci nell'atteggiamento di chi loda Dio per le «grandi cose» che il suo amore sa compiere, anche nella nostra vita. Qualunque sia il nostro peccato, dobbiamo sapere che siamo **amati** e **attesi**. Dio non ci chiede quante volte l'abbiamo tradito, vuole che accettiamo il suo amore, che gli permettiamo di cambiarci il cuore, ma non si sostituisce a noi, perché ognuno deve costruirsi con le sue mani.

Per questo dovremo fare spesso il «punto della situazione». Forse avremo sempre le solite cose da dire, non importa: ciò che conta è che il Signore ha sempre un amore nuovo da regalarci. E se penso a questo amore, a poco imparo a conoscere non solo il male che faccio, ma anche il bene che non compio (peccato di omissione).

# L'Italie e le pàs

La produzione delle armi da guerra, in Italia, è in continuo aumento: un commercio di morte, direttamente legato allo sterminio per fame nel sud del mondo. L'Italia è ai vertici della classifica mondiale in questo mercato.

## DOVE L'ITALIA VENDE LE ARMI CIFRE

Le armi vengono vendute in: Sud Africa, Brasile, Argentina, Portogallo, Israele, Zaire, Grecia, Spagna, Pakistan, Indonesia, Turchia, Iran, Arabia Saudita, Venezuela, Tunisia, Iran, Libia, Perù, Somalia, Filippine.

Nel 1978 c'è un fatturato di 1.800 miliardi; nel 1979 di 2.200 miliardi, nel 1980 di 2.600, nel 1981 di 3.200. Dal 1972 al 1981 il fatturato generale globale è più che sestuplicato e l'esportazione è cresciuta 16 volte. In particolare, negli ultimi due anni, le vendite sono cresciute del 50%. Secondo il ministro Spadolini e secondo certi industriali, dobbiamo esserne fieri.

Nel 1982-83 l'Italia si è portata al quarto posto della graduatoria mondiale degli esportatori di armamenti, preceduta soltanto dalle due superpotenze e dalla Francia. Gli ultimi dati, riguardanti il 1984, collocano l'Italia al sesto posto, superata dalla Gran Bretagna e dalla Repubblica Federale Tedesca. Tra i paesi industrializzati l'Italia mantiene un primato particolare: il 92% dei sistemi d'arma prodotti per l'esportazione è giunto ai paesi del terzo mondo, a quei paesi, cioè, che più degli altri hanno bisogno immediati di armi per conflitti.

## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

«L'editoriale Nigrizia del luglio scorso, che ha lanciato un accorato appello ai vescovi in Italia perché analizzino il fenomeno del mercato italiano delle armi, ha profondamente turbato la mia coscienza. Il papa non cessa di elevare denunce coraggiose. E noi vescovi possiamo tacere?»

Nel recente viaggio a Venezia ha ammonito che promuovere la crescita economica attraverso la corsa alle armi equivale o procura una "crescita necessariamente instabile e squilibrata, di cui beneficerebbero paesi già ricchi e che colpirebbero paesi già poveri...". Sono brucianti i rimproveri di Dio nella bibbia contro pastori e profeti muti.

Il mercato delle armi è un terreno delicato e complesso perché in Italia è protetto dal segreto. Ecco una prima denuncia che va fatta. In un paese che si definisce democratico, è assurdo che sia protetto dal segreto questo inumano commercio di strumenti di morte... Un giovane italiano, trovato in possesso abusivo di una pistola, viene processato, condannato e messo in prigione perché può mettere a rischio la vita di qualcuno; e un governo può tranquillamente fare il produttore e trafficante di armi che mettono a rischio la vita di migliaia di uomini, specie del terzo mondo, il quale non di armi ha bisogno, ma di pane?... E' antiumano, in un continente come l'Africa, attanagliata dalla siccità e dalla fame, dove esplodono odî tribali, accen-

tuati dalla collera dei poveri, fare grossi affari nel mercato di carri armati e cannoni da gettare nella mischia di rivoluzioni e repressioni sanguinose.

Gesù ha detto: "Beati gli operatori di pace". Il commercio di armi è antibeatitudine, che non attira certo la benedizione di Dio sul nostro paese. Paolo VI ha detto che "non si può amare con le armi in pugno"; quindi neanche fabbricandole e commerciandole. Chi crede nel Dio della vita e chi crede nella fratellanza dei popoli senta impellente il bisogno di mobilitarsi in Italia per l'obiezione di coscienza contro lo "scandaloso commercio delle armi"».

## LE NECESSITA' VERE DEL TERZO MONDO

Nel mondo 800 milioni soffrono di grave malnutrizione; oltre 30 milioni muoiono ogni anno per fame; più di un miliardo non ha acqua potabile; quasi un miliardo e mezzo è senza cure mediche; ci sono un miliardo di analfabeti. Tutto ciò potrebbe essere risolto, perché nel mondo ci sono mezzi sufficienti a far sì che ogni persona possa avere una vita dignitosa. Il fatto è che anziché spendere per il miglioramento della qualità della vita, si preferisce spendere e speculare sulla distruzione della vita.

## COSA FARE

Nel caso degli armamenti la non collaborazione dei cittadini riguarda il finanziamento. Non pagare le tasse che lo stato destina al bilancio militare è, in quasi tutti i paesi, un gesto che va contro la legge, ma coloro che destinano il proprio denaro per altri scopi, o che sostengono il movimento degli obiettori fiscali, lo fanno nella convinzione ferma che tali azioni sono pienamente giustificate. In Italia la campagna nazionale per l'obiezione fiscale è stata ufficialmente lanciata nel 1981.

Vengono invitati i contribuenti a detrarre il 5,5% delle tasse dovute allo stato, percentuale delle spese militari calcolata nel 1982. La cifra viene «obiettata» e poi versata in un apposito conto custodito dal movimento non-violento. E' poi l'Assemblea generale di tutti gli obiettori fiscali, convocata ogni anno, a dividere l'uso del fondo raccolto. Tre sono gli indirizzi fondamentali: pace e disarmi, terzo mondo e nuovo ordine economico internazionale, problema energetico e nuovo modello di sviluppo.

(Da: «Nigrizia», ottobre 1985)

## A la mê cjasute

Sei tornade, dopo cuindis ains,  
a durmî in ta cjamare  
da le mê vecje cjase,  
cumò metude a gnouf.

Mi sei butade sul jet  
cun tal cûr un mist  
di contentece e di dolôr,  
e cjali fûr dal balcon.

Pal Montusel, ch'a mi sta di front,  
a samee che il timp al segni fermât.  
Inveze par me al è corût masse,  
a son vambiadis tanti roibis.

Jo sieri i voi, mi viôt picule  
cun tanc' siums tal cjâf.

Jo riviôt la mê famee le sere,  
ch'a le dis rosari.

Jo mi sint dondolâ  
sui ge noi di gno pari.

Jo sint me mari ch'a le cjante e le lavore  
ch'a le pree molgint le vacje.

Davier i voi, jo sui 'ne agrime,  
jo cjali il Montusel,  
fortunât lui,  
par lui nol è cambiât nue.

«Mame, 'ai fan»: il Pietro mi ripuarte a le realtât.

Olga R.



## Un organo donato è un granello di vita che continua

L'A.D.O., (Associazione Donatori di Organi) del Friuli-Venezia Giulia, è una Associazione a base regionale sorta a Udine nel 1976. E' aperta a tutti i cittadini. E' apartitica, aconfessionale e non ha finalità di lucro. I suoi scopi sono quelli di promuovere il rafforzamento della «solidarietà umana», di modo che ognuno senta il dovere sociale e la consapevolezza della «donazione degli organi del proprio corpo».

L'ADO-FVG, con i suoi 25.000 associati, può diventare una formidabile forza per rendere coscienti del grave problema del trapianto, i singoli, le comunità, le istituzioni e i responsabili della salute pubblica.

«Anche tu» puoi fare molto, iscrivendoti mediante l'atto di adesione alla nostra sezione ADO-FVG.

Per maggiori informazioni puoi rivolgerti a Claudia Sgobero, Via Roma 66, DOGNA.

## 4 di novenbar

A gno nôno Sesto, dal '97,  
«fante nella Grande Guerra»,  
degradât par disubidiense:  
nol veve volût puartâj il café  
a la sentinele, su ordin dal cjaminari,  
parceche chel biât di prime  
nol veve vût il tinp  
di saltâ fûr de trincee...

\* \* \*

A gno barbe Tin,  
«ragazzo del '99»;  
a disevot agns, su la Plâf,  
taponât sot de cjere;  
tornât cjase, al è muart di TBC...

\* \* \*

A Agnul Tinaro,  
classe '98,  
ch'al spostave i muars  
par bevi aghe inturgulate di sanc...

\* \* \*

Al nôno di Adriano, di Cormons,  
sul cunfin «italo-austriaco»:  
in vuere nol à trat nancje un colp  
di pore di cjaminari so cusin,  
ch'al ere di cheâtre bande...

\* \* \*

A me nône Catine, che ancjemò vuè,  
cui siei otante e passe agns,  
a crôt in te «Patrie»...

\* \* \*

Al nôno di Bepo, di Stregne:  
al è rivât sul front  
cun tre dis di ritart  
- al veve pierdude la strade par une

[cjoche -

e j àn dât di selgji:  
o «ardito» a viergi fil spinât  
o il ploton di esecuzion...

\* \* \*

A Spedito Rovere, fi unic,  
sargjent majôr,  
dispierdût tes nevèris de Russie;  
so pari lu à spietât  
cu la cjaminare pronte  
fin la di ch'al è muart...

\* \* \*

A Vigj Cogoi, mulinâr,  
di servissi di sussistence te Julie:  
rivât cjase cu la sclope inmò di screâle;  
al à butade la divise te Ledre...

\* \* \*

A Noncello Del Mestre, di Merêt,  
ch'al veve za lis cjartis prontis  
par lâ a vore in France,  
ma il siôr podestà fassist,  
il scritôr e poete Pieri Samede dai Marcs,  
j al à inpedît parvie  
ch'al ere in etât di nae,  
e al à scugnût fâsi  
dute la Russie...

\* \* \*

A duc' cheâtris che, magari cussì no,  
no son tornâs,  
muars di cjalt, di frêt,  
copâs par une vuere cence sens  
come dutis lis vuèris...

\* \* \*

A duc' chêi che àn copât  
e ch'a son stâs copâs  
cence savê il parcè...

\* \* \*

A duc' chêi ch'a van

pal «ponte di Perati»...

\* \* \*

A duc' chêi ch'a van  
a fâ adunadis di alpîns...

\* \* \*

A gno pari,  
che pe «Patrie» nol sint  
e no mi à insegnât a sinti  
nissun «fremito»...

Claudio Violin

(da «La patrie dal Friûl», ottobre 1985)

## Per l'indimenticabile Pietro Pittino

*Amico Pietro, grande amico di tutti noi!*

*Ti chiamavamo nostro Sindaco dopo che ci aiutasti con tanta abnegazione sul Sentiero «U. Pacifico» nella costruzione del ponte in legno sul Rio Ciondaris, ed era tanto vero... Te lo dicevamo sul serio... e tu pensavi che stessimo scherzando...*

*Ora non ci sei più e ci manchi tanto, ma tanto tanto. Con te se ne è andato un angolo della nostra Valle che tu ci hai fatto amare.*

*Sei «andato avanti» troppo presto... ed ora quel cantuccio di cucina a Chioutzuquin è vuoto... e ci fa tanta tristezza non trovare aperta quella porta che dà sulla cucina...*

*La Val Dogna non è più quella di quando tu ce la facesti conoscere per primo. Ora abbiamo diverse comodità: la luce, l'asfalto... ma per noi son poca cosa, devi crederci... erano persone come te che ce la facevano desiderare, amare e soprattutto rispettare.*

*Ciao amico carissimo! Ti ricorderemo sempre nel profondo dei nostri cuori con immenso affetto e commozione.*

I tuoi amici triestini

## Anagrafe parrocchiale

### Requie, Signôr, pai gnostris muarz

8) Tommasi Maria, di anni 79, morta a Moggio (Casa di Riposo), il 30 luglio e sepolta a Dogna.

9) Taurian Abramo, di anni 56, morto a Dogna il 30 agosto e sepolto a Dogna.

*Ancje tu tu seis tornât al Creatôr,  
tu varâs cjatât il to premi,  
chel che Lui al à prometût ai povars:  
il Regno dai cîj.*

*Si, parcè su cheste cjere  
no tu âs vût nue,  
tu seis stât simpri un povar,  
un ch'al à vût bisugne di dut  
come un frutìn  
fin ta ultime di.  
In ta tô sventure  
il Signôr ti à dât une mari vere,  
cun tun grant cûr.  
une di chês ch'a li san  
donâ le vite cun amôr  
in silenzio, par anc', pai lôr fis.*



10) Cecon Elena, di anni 71, morta all'Ospedale Civile di Gemona il 14 settembre e sepolta a Dogna.

*Scombati, fâ dal ben,  
tirâ-sù fruz, fin tal ultin;  
astu ricevût ce che tu ti meritavis?  
Vignint-sù pa le stade  
che ti à menade in cimiteri,  
il Signôr ti à compagnade  
insieme cu li gnostris prejeris,  
e ti à strenzude a sè.*

11) Tassotto Ida, di anni 79, morta a Tolmezzo (Casa di Riposo) il 10 ottobre e sepolta a Dogna.

12) Cappellari Elio, di anni 90, morto a Udine (Casa di Riposo), il 13 ottobre e sepolto a Dogna.

13) Pittino Romolo, di anni 53, morto all'Ospedale Civile di Gemona il 25 novembre e sepolto a Dogna.

### Gnove fie di Dio

Tamara Not, di Claudio e Biancolino Anna Maria, nata il 27-10-1984 e battezzata il 2-6-1985 a Dogna.



**BOLLETTINO PARROCCHIALE - PARROCCHIA DI S. LEONARDO LIM.  
Cap. 33010 DOGNA (Udine) Telefono (0428) 90081**

Sac. O. BURELLI, Direttore responsabile

Aut. Tribunale di Udine n. 179 del 26-11-1948

Arti Grafiche Friulane - Udine